

Barcellona Incontro sui viaggiatori dell'800

George Gissing “Sulle rive dello Ionio”

Lo scrittore inglese indagò la nostra mediterraneità

□ Alla Associazione Ispano - Mediterranea di Barcellona si è parlato di Taranto attraverso i viaggiatori stranieri che hanno attraversato la Magna Grecia, le Puglie, e Taranto in particolare. Uno sguardo in quel Mediterraneo che ha raccontato geografie della storia ma anche geografie dell'esistere in quel contesto che è stato la fine del 1800. Si è parlato di Taranto grazie alla figura e all'opera di uno scrittore e viaggiatore inglese di nome George Gissing, (nato nel 1857 e morto nel 1905) il quale nel suo testo dal titolo "By The Ionian Sea" ovvero "Sulle rive dello Ionio" definisce la Magna Grecia una geografia fisica ma anche dell'anima. George Gissing, nato a Wakefield, nella provincia inglese, è uno dei maggiori rappresentanti tra gli scrittori dell'ultimo periodo vittoriano. Autore prolifico, scrisse numerosi romanzi, più di cento racconti, un libro di viaggi, saggi critici e lettere. A parlare di Gissing e dei viaggiatori stranieri è stato Pierfranco Bruni, responsabile

del MiBAC per il Progetto relativo a: "Viaggiatori stranieri in Italia" che si è soffermato, in particolare, sul ruolo che hanno avuto i viaggiatori stranieri visitando i luoghi della Magna Grecia e stando in città come Taranto ma anche Martina Franca e il Salento. "George Gissing ha sottolineato giungendo a Taranto alloggiando in un albergo con vista sul porto. Giunge nella città dei due mari con l'intenzione di fermarsi per un paio di settimane. La prima immagine è quella di una città non



GEORGE GISSING
scrittore inglese (1857-1903) soggiornò a Taranto due settimane nel suo viaggio in Italia

dal fascino della Magna Grecia perduta ma per capire il sentimento di una città attraverso quella pagina che pone insieme il dialetto e il senso di appartenenza nella misura o nella dilatazione del tempo". Taranto, è definita da Gissing, città dei pescatori tanto che nel suo testo afferma: "Questi pescatori sono i primitivi di Taranto; chi può dire per quanti

secoli hanno tirato in secca le loro reti sulla scogliera? Quando Platone visitò la scuola di Taras, vide le stesse figure dalle gambe brune con un abito quasi identico, intente al loro racconto marino". Taranto, è quindi, per questi scrittori, la chiave di lettura della Grecia arcaica quale eredità che è dentro quel "destino che è il Mediterraneo".



L'ASS. ISPANO - MEDITERRANEA HA PROMOSSO L'INCONTRO

Grecia arcaica quale eredità che è dentro quel "destino che è il Mediterraneo".

APPUNTAMENTI

MARTA'

TARANTO Ancora una tappa alla riscoperta dei tesori della nostra provincia.

Questa volta il MarTA, che in questo periodo prosegue con una serie di iniziative di aperture serali e visite guidate. Nel giro di pochi mesi è riuscito a diventare elemento catalizzatore per la nostra offerta turistica e fiore all'occhiello del progetto Città Aperte nella sua quarta edizione.

"Il Museo ha avuto già un boom di turisti e visitatori - commenta Cosimo Gigante, commissario dell'APT tarantina - Ma è un numero che può crescere. Sappiamo che siamo ancora lontani dalle aspettative che tutti noi riponiamo su questo importante contenitore culturale della nostra provincia". Aspettative che ovviamente attendono anche alla messa in rete dell'importante patrimonio architettonico, archeologico e culturale espresso dalla città capoluogo e dalla provincia. "I numeri ci confortano - dichiara ancora Gigante - vi è una buona risposta da parte del turista ma anche da parte dei residenti che a volte sfruttano il programma del nostro calendario di eventi e visite guidate per riscoprire qualcosa delle proprie radici che avevano perduto".

□ Quello che stupisce di questo libro è che l'autore aggiunge all'elenco e agli approfondimenti dei proverbi di Calatafimi, un notevole e lodevole elenco di personaggi storici delle più svariate epoche con le relative opere. Che si tratti di azioni o di scritti, il tema centrale è l'impresa e la necessità di ben gestirla e sostenerla, elemento fondamentale per l'Uomo, per il suo lavoro, per il suo intraprendere. Prezioso è il legame che unisce questi elementi ai proverbi che Marco Vitale imbastisce ed approfondisce con illuminato e posato discernimento da studioso veterano qual'è della materia. E ben si comprende quindi come Domenico Gamarro, che ne cura la prefazione, gli abbia chiesto di inaugurare questa collana, "Il pane quotidiano" Edizioni Studio Domenicano, "per offrire un luogo di ricerca e di discussione che serva a capire cosa si può fare per migliorare". Sarà poi Vitale a coordinare l'intero progetto avvalendosi del servizio e dell'esperienza di altri illustri e autorevoli personaggi provenienti dai settori più disparati della cultura, della professione e della impresa, di cui si pubblica il curriculum vitae alla fine del libro: Flavio Felice, Angelo Ferro, Giovanni Palladino, Gaspare Sturzo e Stefano Zagnani, ultimo solo in ordine alfabetico.

Ma veniamo ai proverbi, i "mutti" che sono riportati. Sono quelli che l'autore osserva nel vicolo tipico di Calatafimi (con la parete tappezzata di mattonelle di porcellana su cui sono scritti), dove si è recato in pellegrinaggio, per andare alle origini dell'unità d'Italia, di cui l'ultimo atto fu lo sbarco dei Mille di Garibaldi. Questi pro-



verbi si ritrovano facilmente nel libro, raggruppati in argomenti e presentati attraverso foto a colori, realizzate da Giovan Vito Spanò che ha collaborato nella loro analisi, selezione e traduzione e da Antonella Cascio.

Ai tanti personaggi si riconosce un far riferimento ad "altro da sé". E c'è qui un implicito asserito al fatto costitutivo dell'uomo che istante per istante coglie quello che gli viene dato, cosciente che l'esistenza gli può essere tolta l'istante successivo. Un riferimento esplicito al dono ed alla gratuità, e alla responsabilità che la coscienza di ciò insegna. "La crescita personale inizia con il servizio, attraverso il tentativo di raggiungere un'idea che si trova fuori di voi: non con il comando." (Peter Drucker - 1990).

I particolari storici presenti nel libro risultano ben sintetizzati, e consentono di individuare le differenze e le uguaglianze tra i vari personaggi al fine di evitare "la mentalità e le idee sbagliate che impoveriscono l'uomo" prima che "le imprese ed intere regioni del mondo".

La prima pagina del libro, ric-

IL LIBRO Marco Vitale racconta il divenire e l'intraprendere

I proverbi: punti di vista inusuali sui grandi temi dell'uomo e dell'impresa

ca di suggestioni, riporta quella che per Marco Vitale è la pagina fondamentale della storia dell'Italia moderna legata a Calatafimi. Ma le suggestioni hanno vita breve perché si passa subito, ad una cronaca densa legata alla spedizione dei Mille che serve per inquadrare l'atmosfera in cui nasce, come dice lo stesso scrivente "questa mia riflessione sui proverbi di Calatafimi e per mettere in evidenza alcuni aspetti della spedizione che serviranno per ben illustrare due riflessioni finali sviluppate nell'ultimo capitolo riguardanti la leadership e l'innovazione". Tra gli atteggiamenti negativi da superare presenti nel libro, si riporta il proverbio "Megghiu lu tintu canusciri" (Meglio il cattivo già conosciuto che il buono da conoscere) perché contrario per principio ad ogni innovazione. A tal proposito è scritto quello che si racconta sul siciliano Cuccia che temeva ogni novità perché diceva che questa non poteva che peggiorare le cose!

Dalla preghiera di Madre Teresa, emerge che senza gratuità una economia non può funzionare bene perché la gratuità rende più stabile il processo produttivo liberandolo dal condizionamento dei risultati e, paradossalmente, questo disinteresse per il proprio tornaconto

e la stabilità che ne consegue, porta prima o poi a raccogliere dei risultati economici. Per contro il profitto personale o il desiderio del potere non inducono a fare grandi sforzi. Se il sistema economico dipendesse soltanto dal profitto tenderebbe a stagnare. Dunque coltivare la gratuità non è solo un dettato morale ma contribuisce a far funzionare bene sia la società che l'economia.

Spazio inoltre viene dato al problema del cambio generazionale nell'impresa familiare, ma le considerazioni che vengono svolte riguardano non solo gli imprenditori ma

ogni capofamiglia alle prese con il problema dell'eredità. Sbaglia il genitore che dona in funzione della capacità di adulazione dei figli. Il tirocinio fuori dall'azienda paterna è fortemente consigliato perché così il giovane percepisce il senso della fatica, e comprende che i risultati non sono scontati. Nel tempo in cui la velocità degli eventi sembra travolgere le cose per avere tutto e subito, il libro insegna ad avere un passo commisurato alla propria forza e al tragitto da percorrere, (co-

me nell'alpinismo praticato e consigliato dall'autore). Riaffiora la necessità di "dare spazio al durevole", unica frase che nel testo a parte i titoli compare in grassetto. E questo non è in contraddizione con l'innovazione e con il tema della leadership, anche se non se ne parla nei proverbi, perle della saggezza contadina.

Bisognerà arrivare al Rinascimento perché la leadership e l'innovazione diventino i motori dello sviluppo.

Si scopre che ciò che resiste nel tempo è ciò che si riesce ad adattare, innovandolo, integrandolo con i nuovi valori e fattori di sviluppo che caratterizzano il momento storico. In questo contesto le antiche conoscenze non risulteranno solo utili ma indispensabili.

In ultima analisi l'obiettivo ambizioso che Marco Vitale si è prefisso nello scrivere questo libro è di mirare alto, è di far compiere avventure audaci e di trarne quanto di meglio vi è stato e vi è negli esseri umani, perché come riporta di Leonardo: "Li semplici naturali sono finiti e l'opere che l'occhio comanda alle mani sono infinite".

IL LIBRO APRE LA COLLANA, "IL PANE QUOTIDIANO"

ri dello sviluppo. Si scopre che ciò che resiste nel tempo è ciò che si riesce ad adattare, innovandolo, integrandolo con i nuovi valori

che pretendono di ottenere senza dare, di prendere senza rischiare, di guadagnare senza sacrificio. L'ottimismo e la fiducia, l'impegno e la fede, la disciplina e l'altruismo, che la vita e il lavoro richiedono, possono trovare alimento solo in un ordine morale. Quindi l'amore per l'uomo "Amuri è amuri, nun è broru di ciciri" che non è brodo di ceci, è il motore di tutto. Ma proprio "per amore" dobbiamo essere indomiti e pronti anche alla battaglia, perché la crisi che stiamo vivendo, così come tutte le crisi che ci sono state non hanno cause misteriose, ma si devono al fatto che abbiamo permesso che il tempio del lavoro serio, quel lavoro che "è amore reso visibile" (Kahlil Gibran ne Il Profeta) venisse trasformato in una spelonca di ladri.

(VITO PIEPOLI)